

MILANO A un anno dalla morte, Dossetti è stato ricordato ieri alla Fondazione Lazzati dal cardinale Martini

Un profeta contro l'agonia del nostro tempo

MILANO. «Timore e tremore per commemorare un profeta»: sono questi i sentimenti del cardinal Carlo Maria Martini a un anno dalla morte di don Giuseppe Dossetti. Una commemorazione fortemente voluta dal pastore di Milano che in Dossetti confessa di aver avuto uno «stimato e amato maestro e fratello maggiore nella fede».

Il luogo, la Fondazione Lazzati, non può che evocare la parallela vicenda umana dei due professorini nell'impegno politico prima e poi nell'impegno religio-

so. La sala in cui viene commemorato il padre costituente, ex vice segretario della Dc e poi, divenuto sacerdote, collaboratore dei lavori del Vaticano II, è la stessa in cui Dossetti commemorò l'amico Lazzati a lui premorto; sempre da quel luogo «come gli eremiti che ritornavano in città durante le pestilenze» - lanciò l'appello in difesa dei principi sanciti nella prima parte della Costituzione.

Un profeta dunque il cui insegnamento non va addomesticato, per non «esaltare la memoria e dimenticare

LUCA GERONICO
la lezione» e che l'arcivescovo di Milano vuole leggere soprattutto attraverso gli scritti di Dossetti sul Concilio Vaticano II. Una prolusione di Dossetti allo Studio teologico di Reggio Emilia del 1994 (pubblicato nel volume *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, edito dal Mulino proprio per ricordare l'anniversario) serve per fare un bilancio sui frutti del Concilio: «La dottrina trinitaria e una rivelazione fondata sull'esegesi biblica» prima

di tutto, e poi il rinnovamento della liturgia, una nuova ecclesiologia, l'ecumenismo e il dialogo religioso. Pagine quelle di Dossetti sul Concilio «divorate perché non ho letto nulla di tanto lucido e penetrante da quando il Concilio è avvenuto». Una consegna e un impegno per un sempre maggiore approfondimento dell'insegnamento conciliare, alla Chiesa di oggi.

Un ricordo intimo, spirituale ce lo consegna il nipote, don Giuseppe Dossetti junior che, analizzando uno scritto spirituale del 1944 dell'allora professore di di-

ritto romano, ne evidenzia «la compiutezza e la coerenza», quella di avere avuto, in ogni occasione della sua non facile vicenda umana, «un'unica ambizione, pervenire ad essere un autentico discepolo». Non quindi uomo catastrofico, o uomo delle grandi dimissioni - dalla vita politica, e dall'insegnamento universitario prima, dall'impegno pastorale per il monachismo poi - ma in ogni occasione «discepolo piuttosto che monaco per sottolineare il carattere ordinario, battesimale della sua vocazione». La «donazione di olocau-



Un'immagine di Giuseppe Dossetti, il monaco di cui è ricorso ieri il primo anniversario della morte.

di questo profeta del nostro tempo» conclude il nipote.

Dossetti vero profeta pur nella lucida e angosciata percezione della drammaticità della vicenda politica ed ecclesiale italiana. Una via nella storia, «una delle mille attraverso le quali si è rivelato il crocifisso: l'obbedienza, la purezza, la povertà, la pace, nell'amore del padre - conclude il cardinale Martini -. In questa luce noi amiamo ricordare don Giuseppe Dossetti, che ci ha insegnato un criterio cui rifarsi nella lotta cruciale di ogni tempo e nell'agonia del nostro tempo».